Anno XIX — Mercoledì 11 Novembre 1885 — N. 269

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

LE GRANDI CITTÀ

Noi abbiamo altre volte notato un fatto che accade oggidì e del quale non è punto da rallegrarsene, perchè può diventare un grave danno per l'avvenire; cioè quell'eccessivo accentramento della popolazione nelle grandi città. In esse si accentrano così la ricchezza e la miseria, la beneficenza e la corruzione ed un pericolo nel caso di crisi economiche e politiche, una minaccia sociale e l'impoverimento di tutto il restante territorio, che da ultimo deve fare le spese a tutte quelle moltitudini spesso esigenti oltre il dovere ed irrequiete.

Che ci sieno anche delle grandi città dove si accentrino la coltura ed il sapere ed anche le arti e le industrie fine che ci trovano il loro posto addattato, noi lo ammettiamo. Ma l'eccesso di un simile accentramento è un pericolo ed un danno per le popolazioni.

Anche nell'Italia nostra c'è questa tendenza accentatrice e le principali nostre città nell'ultimo quarto di secolo hanno tutte accresciuta la loro popolazione. Che Roma divenuta capitale dell'Italia dovesse accrescere la sua popolazione era naturale, e se vogliamo anche necessario ed utile fino ad un certo punto. Difatti essa, secondo l'ultimo censimento, contava già 335 mila abitanti, mentre fino alla soppressione del Temporale ne contava poco più di 200 mila. Senza fare da profeti si può adunque credere, che col finire del secolo quella popolazione sarà raddoppiata. Sarà utile anche questo a seppellire nel suo sepolcro il Temporale, ed a trasformare la popolazione di Roma, che non vorrà di certo tornare allo stato di prima. Ma vorremmo, che la nuova Roma si ricordasse dell'antica, dove la plebe, per vivere oziosa e viziosa, domandava *panem et circenses*, cui le si dovevano procacciare alle spese di quelli che lavoravano, liberi, o schiavi che essi fossero.

Noi vorremmo quindi, che si trovasse modo di stabilire una controcorrente, colonizzando le nostre terre da potersi bonificare, accogliendovi, per istruirveli nelle pratiche agricole migliori, gli esposti, gli orfani poveri, i ragazzi senza famiglia ed anche i giovanetti discoli da potersi redimere. Questi costerebbero meno assai alla beneficenza pubblica necessaria per essi, potrebbero educarsi non solo ad una vita più morale, ma anche più utile ad essi ed ai progressi economici di tutta la Nazione, e restituirebbero un certo equilibrio tra le città e le campagne.

Gli orfanatrofi delle città, se anche educano ai mestieri diversi molti di questi giovanetti, molte volte non giovano ad essi; poichè a spese della pubblica beneficenza allevano molti concorrenti a quella popolazione artigiana, che poi sovente in tutte le nostre città non trova un sufficiente lavoro retribuito e molte volte si fa mendicante, od importuna ed è povera sempre. La terra invece, fino che ce n'è anche di incolta come in Italia, o che si può coll'arte migliorarla e farla rendere di più, farebbe a molta più gente le spese e soddisfarebbe meglio a' suoi bisogni e gioverebbe così anche alla popolazione cittadina. Noi abbiamo tante terre da bonificare, da irrigare, da piantare, che ci sarebbe lavoro per tutta questa popolazione, che può istruirsi nell'industria agricola.

Poi, stabilendo massimamente le industrie meccaniche nei piccoli centri, laddove c'è la forza idraulica per esse, la popolazione sarebbe meglio distribuita, ed avendo l'industrie meccaniche accoppiate per così dire all'agricola, ne verrebbe la facilità, costando esse meno in que' luoghi, di poter fare concorrenza alle industrie degli altri paesi.

Ed è poi anche certo, che il lavoro de' campi rafforzando la popolazioni servirebbe ad una specie di selezione umana, che gioverebbe anch'essa.

Infine si servirebbe con ciò alla unificazione civile, politica ed economica delle città coi contadi; cosa, più che desiderabile, necessaria, quando abbiamo fatto dipendere i diritti e le elezioni politiche dalla ragione del numero.

Queste cose noi le abbiamo in più occasioni ripetute; ed ora ci fa tornare su di esse un articolo che nell'*Economista* di Firenze leggiamo sotto il titolo: *Le grandi città ed i loro pericoli.*

Un libro tedesco (Deutsch Bedenkliche Erscheinung in den grosse Städten. Wien 1855) prende a considerare quattro delle maggiori Capitali, Vienna, Berlino, Parigi e Londra ed offre per queste i seguenti dati:

1° La popolazione viennese, che era di 175,460 anime nel 1754, ne contava 231,049 nel 1800; poi 356,869 nel 1840; 607,514 nel 1869 e 749,762 nel 1883. Coteste cifre valgono per la città propriamente detta, in cui l'aumento della popolazione per il decennio 1870-80 si effettuò nelle proporzioni percentuali di 1.6. L'aumento pei sobborghi fu più considerevole; di 9.4 dal 1869 al 1875, e di 3.9 dal 1875 al 1880;

2° Berlino aveva nel 1700 una popolazione di 55,000 uomini; nel 1787 ne aveva una di 147,167; nel 1831 una di 248,682; nel 1852 una di 432,720; nel 1861 una di 547,571; nel 1871 una di 826,341; nel 1880 una di 1,122,330; e, finalmente, nel 1881 una di 1,205,000;

3° Parigi aveva 540,481 abitanti nel 1675; 758,862 nel 1831; 935,261 nel 1841; 1,171,346 nel 1856; 1,851,792 nel 1872; e 1,945,933 nel 1882;

4° Londra ne aveva già 960,000 nel 1801; ne contava poi 3,221,720 nel 1861; 3,885,641 nel 1871; e 4,764,312 nel 1881; con un aumento percentuale, quindi, del 21,6 pel decennio 1871-81. Per quel che riguarda l'America, si passa nel regno della favola addirittura. Nel 1790 gli Stati Uniti non contavano che sei città vere e proprie con una popolazione complessiva di 131,472 abitanti (circa il 3 per cento della popolazione generale); nel 1880 c'erano nientemeno che 286 città (fra cui 19 con più di 100,000 abitanti), popolate complessivamente da 11,318,547 persone, ossia dal 22.5 per cento della popolazione generale. Nel decennio 1870-1880 New-York crebbe da 957,290 a 1,209,551; Filadelfia da 674,023 a 847,542; Chicago, che non aveva che 4,470 abitanti nel 1840, ne contava già 109,263 nel 1860, e 503,053 nel 1880.

Sono cifre che parlano abbastanza e non sono solo messe insieme per soddisfare ad una puerile curiosità statistica, ma per indicare un fenomeno che è tutt'altro che privo di grande importanza economica e morale; per segnalare, diremo meglio, una triste condizione di cose e un pericolo. Volendo attenersi ad una media approssimativa generale, e a calcolarsi che la metà circa della popolazione dei paesi civili sia raccolta nelle città. Ma v'hanno paesi in cui si tratta di ben altro. In Germania, — ad esempio — secondo i calcoli fatti dal Deutsch sui resultati dell'ultimo censimento, abitavano in 14 grandi città (superiori ai 100,000 abitanti) 3,273,194; nelle città medie (dai 20,000 ai 100,000 abit.) 4,027,058; e nelle città inferiori (dai 2,000 ai 20,000 abitanti) 11,420,301; tutti insieme, adunque, trovavansi in 2,328 città anime 18,720,580, e non ne rimanevano sparse nei borghi, nei villaggi e nella campagna aperta che 26,513,531. Citiamo l'esempio della Germania, perchè il lavoro del Deutsch che l'offre esaminato più più in disteso; ma il fenomeno, a differenza di proporzioni; si presenta il medesimo dovunque. La proporzione di 18 a 26 su 44 fra la popolazione delle città e la rimanente è già grave; ma apparre più grave se si pensa ch'essa rappresenta un aggravamento di poco men che il doppio su quello che era 10 anni prima (1871) e che promette di accrescersi con violenza notevole, se non proprio con quella (spiegabile per ragioni particolari) del primo quinquennio (1871-1875). Infatti su 100 della popolazione totale dell'impero, il 4.80 abitava nel 1871 le grandi città, le abitava il 6 24 nel 1875 e il 7.24 nel 1880; — e sulle medesime cifre di 100 — il 63 93, che abitava la campagna nel 1871, si riduceva a 61.02 nel 1875 e scendeva a 58.61 nel 1880.

Tutto questo richiamo delle grandi città è, in generale, richiamo delle forze migliori di un paese; tutti coloro che si sentono in caso di abbandonare il piccolo borgo in cui son nati, la campagna a cui sono avvezzi, sono uomini che — nella men favorevole delle ipotesi — rappresentano una certa somma di energia e di spirito di risoluzione; uomini che, comunque, cercano una resistenza migliore: questa sola possibilità di ricerca, prova in loro quelle doti che, riunite per migliaia d'individui, costituiscono una forza economica. Ora, ci è da domandare se le grandi città le utilizzano nel modo più profittevole al bene comune del paese, anche quando le impiegano; ed è a rispondere che no.

Un giovane scrittore tedesco ha studiato il medesimo fenomeno che richiamò l'attenzione del Deutsch, rivolgendosi invece al mondo antico. Riguardo a Roma, di cui si trattiene in inspecial modo, egli citò assai a proposito una lettera di Plinio il giovane alla madre; pare che Plinio scriva al nostro tempo, da Parigi, o da Londra o da Berlino. «Pensa — egli dice — a questa immensa folla di gente per cui le abitazioni della città smisurata bastano oggimai appena. Son qui accorsi da' loro comuni municipali e coloniali da tutte le parti del mondo. Alcuni trasse l'ambizione, altri il bisogno di un pubblico impiego, altri la loro posizione come rappresentanti di paesi, altri lo spirito di gozzoviglia, che cerca un più ricco e comodo teatro pel vizio: altri la passione della licenza, altri l'amor degli svaghi; questi ha attirati l'amicizia, quelli l'industria, che trova qui più esteso campo di mettere a profitto la loro facilità e abbondanza di parola; ci sono, infine, coloro che vengono ad offrire la loro venale bellezza; perchè dopo tutto, non c'è maniera d'uomini che non accorrano alla capitale, che offra i maggiori premi così ai virtuosi come agli sprofondati nel vizio.» Non par roba d'oggi, invece che di tanti secoli addietro?

Ora, a non tener conto che delle frasi buone, il Pöhlmann fa un'osservazione acuta assai, e che, se è esattissima per Roma e in generale per le grandi città dell'evo antico, contiene un vero fondamentale anche per le capitali moderne. Un primo guaio, egli dice, viene da ciò che, nelle grandi città, l'attività industriale non progrediva nella stessa misura che il crescere della popolazione; «il patrimonio concentratosi in Roma era il prodotto, non del lavoro, ma della conquista (in senso largo); era il guadagno ritratto, per via più o meno improduttiva, co' tributi, co' dazi, colle imposizioni forzate, col monopolio del traffico monetario. Cotesto conferiva alla vita commerciale di Roma un certo indirizzo improduttivo. Il capitale concorsovi si esplicava poi in gran parte, non come un fattore vivo e fecondo delle industrie locali, ma si volgeva con predilezione ad imprese o nulla o pochissimo produttive economicamente: ad appalti per riscossioni d'imposte, ad affari di cambio e di usura e simili.» Così, «la gran massa della popolazione libera fu tutta e rimessa per intima necessità nella sfera del pauperismo.»

Nell'insieme, queste acute osservazioni si attagliano anche alle moderne capitali. E' innegabile che l'attività che che vi si esercita, l'impiego che ci si fa di forze economiche è il meno produttivo economicamente e il meno atto a spargere i suoi benefici sul gran numero. La speculazione non è industria, ed è propriamente la speculazione che dà alle grandi città il loro movimento d'affari. Si può osservare che, se da questo lato le condizioni moderne sono ancora più gravi delle antiche, è anche mutato il modo in cui gli affari si trattano. Il meccanismo dello scambio, creandosi e perfezionandosi via via, ha creato tutto un genere di «industrie» che il mondo antico o non conosceva affatto, o non conosceva che in un misero embrione.

Ma non è men vero che, accanto al movimento di pura e semplice speculazione reso necessario da tutta la vita economica del paese, nelle sue riferenze industriali e commerciali, ossia di produzione e distribuzione, è sorto via via il movimento fittizio, e che quest'ultimo è divenuto tale, da nascondere quasi il primo.

Comunque, il problema a cui abbiamo accennato in questo articolo esiste, ed i dati suoi sono gravissimi e veramente degni di riflessione. Il Deutsch — così acuto nell'indicare il male — fantastica nel consigliare i rimedi, e non trova di meglio che un revulsivo che non giovò mai a Roma, quello delle espulsioni in massa. Il guaio non è ancora da noi così grave come in altri paesi; e non diverrà nemmeno, forse, grandissimo perchè la nostra vita nazionale ha molti centri in cui producesi, e cotesti centri promettono, ben altro che di sparire, di rafforzarsi. E' però da vedere che non accada per tutti essi quello che altrove non accade che per un centro solo o per pochissimi.

Ma, comunque, nessuna legge o provvedimento di Governo basterebbe ad impedire il sorgere di un pericolo ch'è, a così dire, nella natura medesima delle cose, se non provvede il senso pratico di tutti, risvegliando, aiutato dall'educazione, un concetto più pratico della vita, delle sue necessità e de' modi migliori per usarne le forze con profitto, sia pur modesto rispetto a certe ambizioni, ma più grande, incomparabilmente più grande, rispetto alle disillusioni.

Noi abbiamo citato questo articolo, affinchè ci si pensi sopra, e se un rimedio radicale non si può trovare a questo spontaneo accentramento, si veda se non sia per l'Italia una opportunissima attenuante il mezzo da noi indicato di ricondurre alla terra almeno quei ragazzi a cui deve provvedere la pubblica beneficenza e che aggravano le condizioni di tutte le nostre città, per le ragioni cui abbiamo sopra indicato.

P. V.

SULLA RUMELIA

la *Gazzetta Piemontese* porta una corrispondenza di Tripoli, che chiarisce la situazione di quel paese. Essa dice:

«È un mese che la Rumelia orientale, quale fu ideata nel trattato di Berlino e organizzata dai commissarii europei, ha cessato d'esistere; e noi siamo sempre in febbrile attesa degli avvenimenti che devono, o sanzionare i fatti compiuti, o ristabilire lo *statu quo ante*, o dare a questo paese un'altra organizzazione.

Qui non si riesce neanche a supporre che, dopo tanti e così gravi sacrifizi sopportati da questa provincia, si possa ricadere in quello stato anormale ed insostenibile che impediva ogni sviluppo progressivo del Paese.

Ricordiamo i fatti.

Il Paese, liberato da un giogo che aveva sopportato per cinque secoli, fu posto dall'Europa in condizioni affatto eccezionali. Lo Statuto Organico gli diede un gran numero di istituzioni liberali che non rispondevano ai bisogni della vita semplice del popolo bulgaro, che erano teoricamente belle, ma praticamente inattuabili e soverchiamente costose; nello stesso tempo, gli aveva imposta una semi indipendenza a prezzo di un forte tributo da pagarsi alla Sublime Porta.

Le tristi conseguenze di queste avventate istituzioni e condizioni non tardarono a manifestarsi. Per mantenere queste disadatte e superflue istituzioni si fecero pagare al popolo delle imposte esorbitanti, col provento delle quali si manteneva un vero esercito di pubblici funzionari, i quali, intenti solo a consumare le povere risorse del pubblico erario, invece di pensare a migliorare le condizioni d'un popolo risorto alla vita politica, perdevano la maggior parte del loro tempo in meschine gare di partito, col solo scopo di migliorar sempre più il loro impiego, o cercare di occuparne un altro più chiaro e meglio retribuito.

Notate questo: nella Rumelia Orientale vi sono in tutto 160,555 contribuenti, e le entrate sono di circa 800,00 lire turche (la lira turca vale f. 22.80). Se si aggiungono le contribuzioni provinciali e comunali, la media dell'imposta per ogni contribuente è di sei lire turche. Vi è un funzionario per ogni 80 contribuenti.

Tale essendo la condizione di cose create dal trattato di Berlino e dallo Statuto organico, il Paese doveva di necessità avviarsi verso una fatale bancarotta. Si potrebbe affermare che, se la rivoluzione del 6 settembre non avesse avuto luogo, fra tre o quattro mesi la Rumelia Orientale, come provincia amministrativamente autonoma, avrebbe dovuto cessare di esistere, perchè, diventate vuote le casse, sarebbe caduto di necessità l'edificio della Costituzione rumeliota, bella, come già vi dissi, in teoria, inapplicabile in pratica.

Non deve sorprendere nessuno se, in tali condizioni, i Bulgari del Sud si sono affrettati a proclamare l'Unione, invece di aspettare pazientemente contingenze politiche favorevoli. Per essi era cessata ogni possibilità materiale di aspettare. Astrazione fatta da ogni naturale tendenza per l'unità nazionale, i Bulgari del Sud vedevano nella loro unione col principato del Nord l'unico mezzo per sottrarsi ad una inevitabile rovina economica.

Per persuadersi di ciò, le Potenze non avrebbero che da esaminare i bilanci della Rumelia di questi ultimi anni, prender conoscenza del suo sistema finanziario e dei suoi debiti. Vedrebbero che il popolo rumelioto dava sei settimi delle sue misere entrate ai funzionari e alla milizia, e così, impoverendosi di giorno in giorno, non poteva esser contento della migliore delle Costituzioni, e ancor meno fidarsi di quella diplomazia che si era tanto distinta nella compilazione del celebre Statuto organico.

Le conseguenze di questo disordine economico si sono manifestate in tutte le fasi della vita del Paese, che fu più volte in procinto di scegliere fra una insolvibilità completa od un non men completo ristagno degli affari della pubblica amministrazione. Questi danni furono finora scongiurati mediante sacrifizi sempre più gravi e funesti fatti dal popolo rumelioto, sacrifizi che le Potenze, se vogliono esser savie, dovrebbero pur prendere in seria considerazione.

In Rumelia l'agricoltura è ancora nello stato primitivo; l'industria non esiste addirittura; il commercio è quasi nullo, e per lo più nelle mani degli ebrei e degli Austriaci; le scuole sono in uno stato miserando; la letteratura è ridotta a pasquinate in lode degli impiegati; dappertutto si vedono i segni della decadenza morale ed i prodromi del fallimento economico.

Quale era dunque il compito di quegli uomini che vedevano che il popolo giaceva sotto un enorme peso, che si accorgevano degli abusi incessanti del Governo, che riconoscevano la necessità di misure energiche ed indispensabili? Chi avrà il diritto di rimproverare ai capi della rivoluzione di aver perduto ogni fede se non nell'opera, almeno nel buon volere della diplomazia, e di non aver perciò avuto fiducia che in loro stessi?

«Finora si ha bensì il diritto di dire che gli iniziatori della rivoluzione non si sono ingannati fidando nella simpatia e nelle tendenze del popolo. L'animazione generale, l'entusiasmo con cui il popolo accorse alle armi dimostrano che lo stato delle cose non poteva durare più a lungo, e che la rivoluzione non fu un'opera preparata nè il frutto di istigazioni, ma una manifestazione spontanea e necessaria.»

Come vanno le Università

Ci sembra degno di esser letto questo articolo del *Corriere della Sera*:

« È qualche anno che variamente e per ragioni diverse si parla e si discute delle nostre Università; la legge Baccelli, i torbidi dell' Università di Torino, ed ultimamente la nomina dei rettori, con molto buon senso restituita libera al governo, hanno fornito svariati soggetti di discussione; nessuno a mio parere ha però pensato a tratteggiare le condizioni nelle quali attualmente si trovano professori e scolari.

Potrò ingannarmi, ma mi sembra che lo stato morale dei componenti le nostre Univesità, possa riassumersi nel modo seguente.

Gli scolari si recano alle Università con un unico obiettivo: quello di ottenere un diploma; tutti i mezzi sono buoni; ottimo fra tutti quello di studiare il meno possibile; tanto, un medico troverà sempre qualche condotta di montagna per potere a suo agio scorticare il prossimo suo, un avvocato, se non riesce ad un posto di pretore, si contenterà di un posto di segretario comunale e così di seguito.

I professori poi si possono dividere in diverse categorie; una prima di quelli per i quali la cattedra è un mezzo professionale e guadagnando con la professione il triplo e il quadruplo di quello che hanno dalla cattedra, si occupano di quella e non di questa.

Un'altra parte cerca nel solo studio un compenso alle molte disillusioni della posizione; si occupa esclusivamente delle proprie ricerche e considera la lezione come un di più assai fastidioso, che necessita subire per avere il diritto di riscuotere alla fine del mese quel poco che costituisce il cosidetto stipendio. Una frazione assai minima conserva tuttora amore all'insegnamento ed alla scienza, ma però tende a sparire; l'esempio è contagioso, tanto è vero che questi pochi valorosi che hanno conservata intatta la sana tradizione della missione dell'insegnante, si trovano più tra i vecchi che tra i giovani. Io che scrivo non sono vecchio, eppure sento in coscienza che non sono tra questi ultimi; ed infatti perchè si dovrebbe consacrare la miglior parte di noi stessi ad un insegnamento che per la generalità degli scolari è sterile ed inefficace? A quale scopo si dovrebbe faticare per le lezioni, per poi essere costretti dall'andamento generale degli studi a contentarsi per l'approvazione agli esami della ventesima, quarantesima parte di quello che è stato insegnato?

Quell'aura di stima e benevolenza pubblica della quale ha bisogno l'insegnante come di una seconda vita, è ricercata per tutt'altra via che quella dell'insegnamento vero e proprio, e forse si deve molto a questa condizione di cose se in questi ultimi quindici anni il movimento scientifico in Italia, ha potuto ascendere ad un livello elevato e raggiungere quello di nazioni che per un periodo non piccolo hanno nella scienza tenuto il primato.

Non parlo dei professori, che non si occupano nè della scienza, nè della cattedra; è una minoranza dolorosa che vi sarà sempre, qualunque sia l'organizzazione dell'insegnamento superiore.

Scolari che non studiano e professori che non insegnano, costituiscono un circolo strano dal quale non si uscirà facilmente, tutti trovando il loro tornaconto in questa posizione, tanto più che la mancanza degli uni eccita la deficienza degli altri; di qui, soverchia indulgenza negli esami e la tendenza perniciosa tra le diverse Università di farsi concorrenza per il numero degli scolari, facilitando gli studi, sia chiudendo un occhio sui prolungamenti delle vacanze interannuali, sia rendendo gli esami accessibili a tutti, per modo che l'unica condizione necessaria per ottenere un diploma è l'avere tanto da potersi mantenere quattro o sei anni in una Università, quando a ciò non suppliscano i molteplici posti di studio, dei quali sono ricchi i nostri atenei.

* *
*

Nè queste si credano esagerazioni; è raro che un professore giunga a fare sessanta lezioni in un anno, che per molte università sono di un'ora *nominale*. Così il professore che sa di aver fatto poco, chiede meno, e tutti si adattano volentieri alla facile filosofia che, nell'avvenire, nella lotta per la vita, ognuno troverà il posto che gli spetta qualunque sieno i suoi diplomi e i suoi certificati di esame.

Badiamo; giovani che studiano ci sono; persone nelle quali l'occupazione intellettuale è una necessità fisica non sono mai mancate e se ne troveranno sempre, anche se le condizioni delle nostre Università peggiorassero ancora. Ma sono pochi ed appena bastano per reclutare il nuovo personale insegnante. Io ho sempre inteso parlare della generalità, per la quale se non si può chiedere che sia al di sopra della mediocrità, si ha anche il diritto di esigere che non rappresenti una cattiva mediocrità incapace di apprezzare l'opera dei buoni, per l'immenso distacco che passa tra questi e quella.

I soli insegnanti che si mantengono efficaci sono quelli che hanno un'attinenza pratica diretta; le scuole di applicazione vanno assai meglio delle Università; in queste le cliniche sono frequentate più delle altre lezioni, ed un oratore facile ed abbagliante che insegni diritto penale è preferito al severo e stringato professore di diritto romano; ma l'insegnamento vero e proprio è rifugiato nei laboratori per quei pochissimi volonterosi che spontaneamente ci ricorrono; cosicchè oggi i professori chiamano esclusivamente loro scolari quelli che con essi dividono le fatiche delle ricerche scientifiche..... e sono pochi davvero: gli altri sono scolari dell'Università.

Un professore d'Università.

INGHILTERRA

Londra 10. — Iersera al banchetto annuo di Guildhall, parecchi personaggi fecero dei brindisi. Salisbury disse che l'Inghilterra non ha motivi di turbare la pace. Constatò che le difficoltà dell'Afganistan sono appianate, espresse la speranza che colle cure e la pazienza si ridarà all'Egitto un'èra di pace, ordine e prosperità. Fece l'elogio di Wolff per i negoziati colla Porta. — Parlando della Birmania, spera fermamente che le intraprese del governo in India avranno il risultato di facilitare le vie al commercio civilizzatore, recando allo stato delle cose attuali soltanto le modificazioni necessarie all'interesse delle popolazioni e ai bisogni dell'impero, aprendo sbocchi alle industrie, al commercio e al benessere di milioni di anime. In queste imprese abbiamo la piena approvazione della China. Parlando dei Balcani fece osservare che, benchè l'Inghilterra abbia espressa la sua opinione sulla sistemazione del conflitto, non è direttamente interessata; quindi non si può temere che intervenga materialmente. La rivoluzione rumeliotta fu spontanea; confutò l'idea che sarebbe illogico non ristabilire le stipulazioni del trattato di Berlino. Ricusò di dare informazioni sulla conferenza di Costantinopoli, però dichiarò che nella commissione i desideri rumeliotti non incontrano ostacoli, ne nelle influenze estere nè da parte della Turchia.

Secondo il trattato il Sultano poteva intervenire all'indomani della rivoluzione, e schiacciarla. Se esiste dunque ostacolo per l'unione, deriva, non tanto dalla maniera di vedere della Porta o delle potenze, quanto dalla attitudine degli altri Stati dei Balcani; l'attitudine della Serbia e della Grecia chiedenti compensi, in caso d'ingrandimento della Bulgaria, impedisce più che altro la realizzazione delle speranze bulgare. Soggiunge che ciò non deve pregiudicare la decisione della conferenza, ma è fermamente convinto che qualsiasi edificio innalzato contro i voti delle popolazioni, cui deve servire, non avrà lunga durata; d'altronde potrebbe darsi l'ipotesi, se ricusasi ai bulgari il governo che desiderano, che tentino di ottenerlo unendo la loro politica ai greci e serbi, ciocchè provocherebbe una sollevazione nell'impero ottomano. Il governo inglese desidera dunque che la Turchia mantengasi non indebolita, essendo garanzia di pace in Europa. Desidera inoltre che le potenze trovino un accomodamento che soddisfaccia le popolazioni cui deve applicarsi, e scoraggi i futuri tentativi contro l'integrità della Turchia, che è parte essenziale della costituzione di Europa.

Relazioni estere.

Notizie da Massaua accennano a divergenze insorte fra il colonnello Saletta e Ras Alula.

— Sono assolutamente prive di base le notizie di nuovi accordi austro-italici relativi ad un'occupazione prossima, da parte nostra, dell'Albania.

— L'on. Robilant si dichiarò pronto ad accettare un'interpellanza sulla politica estera.

— L'Italia accettò di definire con un arbitrato la vertenza della Columbia.

DURIONE

La legge militare ebbe il suo corso. Il carabiniere Durione espiò ieri mattina al Lido, il delitto di Castelfranco, in cui perdeva la vita, a tradimento, il povero appuntato Boschi.

Non diremo dei particolari ultimi della tragedia; — nè noi, nè altri colleghi della stampa veneziana, qualunque possano essere le nostre rispettive idee sulla pena di morte — e sulla opportunità di applicarla, — intendiamo ridurre a miserabile scopo di bassa speculazione, il racconto di un fatto che a tutti torna doloroso del pari.

Possano non rinnovarsi avvenimenti, generatori di nuove tragedie simili a quelle di ieri mattina, ed auguriamoci in ogni caso, che la giustizia punitiva sia sempre sollecita nel dire l'ultima parola, evitando le ansie, gli orrori di una attesa — la quale prolungandosi, viene talvolta a velare per un momento, financo l'enormezza dei delitti che non trovano scuse di fronte all'integra imparzialità del giudice.

E non facciamo sfoghi rettorici su teorie abolizioniste o no, che ora non è il tempo di sfruttare umanitarismi morbosi.

Le tirate umanitarie serbiamole per educare il popolo, ad abborrire il delitto e rispettare la legge.

(Venezia)

Processo Sbarbaro

La Corte d'appello respinse il ricorso di Sbarbaro, ed accogliendo nella sua sentenza, quello del Pubblico Ministero, in riforma della precedente decisione del tribunale che aveva inflitto a Sbarbaro due anni di carcere, — lo condannò *ad anni sette* della pena medesima.

— Questa decisione vivamente commentata ha prodotto impressione immensa.

— La *Tribuna* chiosando il giudicato, dice che esso verrà cassato anche per vizio di forma avendo il Presidente ommesso nel legger la Sentenza, di profferire la formula: *In nome di Sua Maestà.*

Il prof. De Gubernatis nell'India

Togliamo dalla *Nazione*:

Da una lettera scritta da Bombay 14 ottobre scorso dall'egregio prof. De Gubernatis ad un nostro amico, che gentilmente ce l'ha comunicata, rileviamo che il professore medesimo ebbe nell'India, ove si è recato per ragione di studii, lietissime accoglienze.

« Ho incominciato intanto, egli scrive, a conquistar le simpatie di questi brahmini che oggi mi riceveranno solennemente come membro onorario della Società Reale Asiatica. Farò un indirizzo in sanscrito, e in sanscrito mi sarà risposto dagli indiani, cerimonia nuova e curiosa; uno di questi dotti brahmini, trovandomi poi brahmino al pari di loro, mi pose, con tutte le formule sacramentali, il cinto sacro che fa di me un vero pandita brahminico. Così vivendo in mezzo a loro li studio e vedo minutamente tutto ciò che m'interessa conoscere di questa vita religiosa. »

E in proscritto:

« La seduta ebbe luogo; per il mio unico discorso ne ebbi io stesso, a me indirizzati, otto, dei quali sette di indiani ed uno in sanscrito come il mio. Il presidente Mandlik disse ieri a sera che era la prima volta che s'era discorso in sanscrito alla Società Asiatica, e che le mie parole inauguravano coi loro auspicii una nuova era di prosperità per l'India. Non può credere quale dolce emozione provai nel fare suonare il nome glorioso del nostro Re e della nostra Regina, in mezzo a questi indiani attoniti, valendomi del loro sacro antico linguaggio. »

Conferenza monetaria.

Parigi 10. Il Belgio risponderà domani se accetta o no di fare parte dell'unione monetaria. La conferenza si riunirà ancora una volta per esaminare la risposta del Belgio; frattanto le potenze contraenti si obbligarono secondo il protocollo, a non accettare nemmeno nelle casse delle banche di emissione gli scudi d'argento degli Stati che non fanno parte dell'unione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 10. L'onor. Sormani Moretti presentò la domanda di invertire l'ordine del giorno della prima seduta della Camera, onde sia discussa tosto la perequazione.

— Annunziasi che il Ministero della marina vuole compiti entro l'anno i lavori di scavi del porto di Malamocco.

— Assicurasi che il progetto dell'*omnibus* finanziario verrà diramato senza indugio per essere subito studiato dai deputati e messo in discussione.

— Commentasi il tuono pacifico, transigente dell'enciclica di Leone XIII, il quale con recente disposizione ordinò alle varie scuole da lui dipendenti di dare all'istruzione un carattere più conforme ai tempi.

SAN MINIATO 10. Grimaldi al suo arrivo fu ricevuto dalle autorità, associazioni e folla plaudente. Ha ricevuto officialmente le autorità. Visitò la mostra zootecnica. Prese parte a un banchetto.

Il ministro parlò applauditissimo sull'azione del governo a favore dell'agricoltura e delle classi sociali. Disse dei temperamenti adottati dal governo per togliere alla perequazione fondiaria ogni carattere di fiscalismo di regionalità facendone risaltare il carattere politico.

Grimaldi parte adesso 6,15 pom. per Empoli attraversando la città illuminata accompagnato dalla folla plaudente.

LAGONEGRO 10. L'on. Lovito pronunziò nell'aula del Tribunale, dinnanzi a un numeroso uditorio, alla presenza delle autorità un applaudoto discorso politico. Dopo accennato alla sua vita pubblica e ai fatti più importanti dei dei 25 anni del Regno d'Italia, ed in specie all'abolizione del macinato, del corso forzoso, e alla riforma elettorale, esaminò le questioni su cui si deve pronunziare la Camera. Parlò della legislazione sociale, della questione agricola della perequazione fondiaria, della politica coloniale, della necessità di un nuovo ordinamento giudiziario; conchiuse dicendo che voto costante del partito cui egli onorasi di aver sempre appartenuto, è di temperare i poteri fiscali, di garantire le condizioni dei contribuenti e di fare appello alla gioventù, ricordandole la schiera dei martiri d'Italia, esortandoli a confidare nella lealtà di Re Umberto a cui tra vivissimi applausi, invitò l'uditorio a inviare un saluto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi 10. In Senato davanti pochi senatori Leroyer pronunziò l'elogio dei quattro senatori morti. Aggiornato a lunedì.

Camera. Il presidente Blanc decano fece risaltare la necessità dell'unione per assodare la repubblica e trattare le questioni e gli affari. Indicò le principali riforme da compiersi, che riassunse così: Marcia progressiva e pacifica ma incessante. Applausi a sinistra e al centro. Molti curiosi nelle vicinanze della camera. Nessun incidente.

INGHILTERRA. Londra 10. Il *Daily News* ha da Alessandria: 30,000 sudanesi sono concentrati ad Abub Amed; e quattromila dervisci accompagnati da seimila schiavi, si troverebbero pure a 70 miglia dagli avamposti di Hanok. Queste cifre sono forse esagerate ma è evidente che gli arabi si avanzano verso la frontiera dell'Egitto.

GERMANIA. Berlino 9. Il bilancio ordinario della guerra venne aumentato di milioni 13 2|3 di marchi in confronto dello scorso anno; di essi 7 milioni serviranno per completare i depositi delle armi. Il bilancio straordinario fu aumentato di milioni 4 2|3, raggiungendo così la cifra di 25 milioni, di cui 10 3|4 dovranno coprirsi con un prestito.

SPAGNA. Madrid 10. Avendo la Germania domandato al Marocco un trattato di navigazione e commercio colla autorizzazione di stabilire depositi di carbone in fattorie su diversi punti della costa Marocchina, la Spagna domanderà le stesse concessioni. Un'ambasciata Marocchina verrà prossimamente a Madrid.

Il *Liberal* dice che una fregata spagnuola percorse l'Arcipelago di Palaos e trovò la bandiera tedesca innalzata in parecchie isole.

AMERICA. New York 10. Una nuova proroga è accordata per l'esecuzione di Riel fino al 16 corr.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Effemeride storica. *11 novembre 1869.* Nasce in Napoli il principe ereditario Vittorio Emanuele.

Consiglio pratico. La parietaria è un'erba che cresce nei crepacci dei vecchi muri e la si può cogliere da per tutto durante l'estate. Ben pestata fresca, o bollita se disseccata, serve a farne cataplasmi emollienti per le contusioni.

Società Reduci. La sera del 18 corr., dalle ore 7 alle 8, il prof. Pietro Bonini terrà una pubblica lettura sulla *Letteratura dialettale in Friuli*, a totale profitto del Sodalizio. La lettura avrà luogo nell'Istituto Tecnico, Sala numero 9.

I biglietti sono vendibili, al prezzo di cent. 50, presso la Libreria Gambierasi; per gli studenti vi è un biglietto speciale del prezzo di cent. 25.

A proposit di cöcis! *Palmanova 10.* Nel solo mese di novembre vi hanno luogo in questa Provincia 56, dico cinquantasei, mercati *franchi*.

Ammesso che v'intervengano solo 300 persone per ciascuno, si ha la bella cifra di 16800 persone, che corrispondono ad altrettante giornate di lavoro..... perduto!

Domani, giorno di S. Martino, vi è mercato a Casarsa, Cividale, Faedis, Latisana, Mione, Sacile, Pordenone e Bertiolo; dopodomani, giovedì, di nuovo a Cividale, Latisana, Mione, Nimis e Udine.

La miseria di tredici mercati in due giorni!

Non so se il lavoro..... perduto, stia in relazione, diretta coi quattrini che guadagnano in questi due giorni gli..... osti ed i bettolieri!!

Ypsilon.

Corte d'Assise. Oggi ebbe principio la seconda quindicina del quarto trimestre 1885 colla causa di Folin Marco muratore di Venezia, accusato di furto qualificato di 200 fiorini, in danno dei coniugi Faleschini di Moggio.

Mancando cinque testimoni, tre dei quali molto importanti per la causa; la Corte dietro domanda del P. M. rinviò la causa stessa al giorno 24 corrente ore 10.

L'onor. Bertani partiva oggi da Udine, con il treno delle 10.20 per Pordenone, dove farà una visita ai varii stabilimenti industriali.

La Deputazione provinciale di Venezia ha scritto un memoriale diretto al R. Ministero dei lavori pubblici, nel quale dimostra che la ferrovia Portogruaro-Casarsa, come parte della scorciatoja da Venezia per Pontebba, e da Venezia chiesta per questo con sua partecipazione alla spesa, è tutt'altro che d'interesse puramente locale, per cui in quel tronco fra Portogruaro e Casarsa s'abbia a considerare quello del villaggio di Cordovado per condurre quel tronco di ferrovia sulla sinistra anzichè sulla destra del Lemene, sulla quale c'è un minore percorso di 1300 metri ed una minore spesa di 180,000 lire. È un fatto, che quella linea fu istantemente chiesta e voluta da Venezia, considerandola utile per quel porto internazionale come una scorciatoja per il valico della Pontebba.

La comparsa del sole e la cessazione della pioggia jeri ed oggi ci fa sperare che anche nel nostro Friuli si possa, benchè tardi già di troppo, preparare le terre per seminarvi il frumento. Già jeri difatti dove le terre sono più leggere si conduceva per spargerlo il concime e si cominciava ad arare. Però nella maggior parte dei luoghi la terra è ancora troppo bagnata per poterlo fare. E dire che l'*Adriatico* già da molti giorni, col suo cannocchiale vedeva dal Campanile di San Marco verdeggianti le nostre campagne per la vegetazione del frumento favorita dall'umidità!!!

Incongruenze. Il 20 novembre, anniversario della nascita di S. M. La Regina, il Liceo Ginnasio, le Scuole Tecniche e le Scuole primarie fanno festa giusta le prescrizioni della Legge e dei Regolamenti. Invece gli Istituti Tecnici devono in detto giorno tenere istruzione. Perchè questa disuguaglianza nelle identiche circostanze e nel medesimo Regno? Forse il Segretario che tiene il referato Istituti Tecnici, si è dimenticato che il 20 novembre ricorre una festa che tutta la Nazione vuol ricordare?

Riteniamo che il R. Prefetto, il Provveditore agli Studi e la Giunta di Vigilanza vorranno a tempo provvedere perchè sia tolta tale anormalità.

Esami d'ispettori. Il r. Provveditore agli Studi avverte tutti gli Insegnanti che potrebbero avere interesse che il Ministero di pubblica istruzione con circolare del 25 ottobre scorso, ha disposto per l'apertura di una nuova sessione d'esami pel conseguimento del diploma di abilitazione all'Ufficio di Ispettore Scolastico, e che i relativi esperimenti abbiano luogo nei giorni 18 e 19 gennaio 1886.

Per gli opportuni schiarimenti, tanto sui programmi come sulle altre modalità degli esami gli interessati potranno rivolgersi al r. Provveditorato agli Studi di questa Provincia.

Disgrazia. In Rivolto nel 3 corr. un tal Pozzo Giov. Battista di anni 8 affetto da epilessia cadde in un fosso di acqua e vi annegò.

Altra disgrazia. Alla torre di Porta S. Lazzaro il muratore batte il suo martello, lavora, ricostruisce. Per tali operazioni erano necessarie delle armature, e infatti furono costrutte.

Per i fanciulli tutto è motivo di giuoco ed anche quelle servirono per i loro scopi.

Presa una corda, fissati i due capi liberi ad una trave orizzontale, fecero un'altalena.

Uno si sedeva alla corda gli altri davano l'andata: sia che l'andata sia stata data con una scossa brusca, sia che fosse troppo forte, il mal capitato che in quel momento era sull'altalena precipitò dall'alto, ruppesi una spalla e battendo la bocca a terra si ebbe parecchi denti svelti.

Immaginarsi lo sbigottimento dei compagni: le grida del disgraziato che ne avrà per parecchi mesi, il dolore dei parenti.

Alcuni giuochi, fanciulli cari, o non bisogna farli o bisogna saper farli.

Dalla Carnia al Cadore. — Nel *Corriere della Sera* leggiamo il seguente articolo, nel quale si parla anche della nostra *Carnia*. Vogliamo aggiungervi riferendolo, che quando sarà compiuto il rifacimento della strada nazionale nella Valle del Tagliamento si dovrà di certo pensare anche a stabilirvi una corriera, diligenza *od omnibus* sia tra il Cadore, *Ampezzo*, Tolmezzo e la Stazione della Carnia. Quella strada, oltre alla importanza militare, potrà acquistarne una commerciale, massimamente compiuta che sia anche la ferrovia di Belluno.

Anche le vallate della Carnia hanno poi molte attrattive per gli amanti dell'alpinismo ed anche per quelli, che vogliono godersi il riposo estevo alle acque salutifere e respirando l'aria pura delle montagne.

« Delle strade che conducono in quella terra promessa dell'alpinista che è il Cadore, fu già parlato nel *Corriere*; ma non sarà forse inopportuno aggiungere due parole su quella che unisce la Carnia col Cadore traverso il passo del Mauria e che assumerà certo una grande importanza.

Di una strada per il Mauria si ha notizia sino dal secolo XIV; ma essa fu in seguito quasi abbandonata. Ora essa venne rifatta in gran parte, ed è comodissima, e degna di essere vista *non solo per* le bellezze della natura, ma anche per i grandiosi manufatti. Compiuta adunque questa strada dichiarata nazionale, si potrebbe comodamente in vettura dalla Stazione della Carnia (ferrovia pontebbana), traverso la stupenda valle del Tagliamento, andare in vettura sino in Cadore.

Il tronco nuovo di essa (aperto il 5 dello scorso settembre) è quello che da Forni di Sopra sale, a ritroso della corrente del Tagliamento, e con grandissime svolte, a Cima Mauria, dove si vedono spiccare le acute cime delle Marmarole, immortalate dal pennello di Tiziano, e dove non si può far a meno di pensare al giovane e biondo eroe Pietro Fortunato Calvi, che il 4 giugno 1848, dopo due mesi di leggendaria resistenza, non potendo respingere le innumerevoli forze austriache che da tre lati marciavano verso il Mauria, si ritirò da quel passo, costretto ad abbandonare allo straniero quei patriottici paesi.

Dal Mauria la strada, per una valle boscosa a mattina del Cridola, ed avendo sempre di fronte il maestoso Antelao, scende a Lorenzago. Qui si biforca; ed un ramo scende a destra per Pelòs al Ponte Nuovo ed uno a sinistra (ancora in costruzione) a Domegge.

Non parlerò di questa strada, che la mia penna non potrebbe certo descriverne le straordinarie bellezze; non dirò neppure della sua grande importanza commerciale e militare; ma esprimerò solo la speranza ed il desiderio che su quella via vengano migliorati i mezzi di comunicazione. Presentemente da Ampezzo di Carnia a Lorenzago il servizio postale è fatto da una rozza carrettella, senza molle e senza cassetta e tirata da un solo cavallo; ed in esse, oltre il vetturale, non c'è posto che per *un solo ed unico passeggero*, il quale, se ha bagagli, deve tenerseli fra le gambe o sulle ginocchia. E' adunque necessario che, dalla stazione della Carnia a Pieve di Cadore, venga attivato un servizio di posta il quale, anche senza il lusso di quello che unisce Foblach con Cortina d'Ampezzo, sia almeno comodo e decente.

Il Cadore che è, senza far torto a nessuno, la perla più preziosa delle Alpi del Veneto, e viene visitato ogni anno da turbe di tedeschi ed inglesi, i quali, salendo da Foblach, possono viaggiare con tutte le comodità possibili; ma è invece, in proporzione, visitato assai poco dagli italiani; perchè, laddove coll'Austria è congiunto con un servizio di posta modello, coll'Italia non è congiunto che colle *negligenze* antidiluviane, che percorrono la valle del Piave, e colle carrettelle impossibili che vengono da quella del Tagliamento.

Bassano, 4 novembre 1885.

OTTONE BRENTARI.

Incendio. Nel 25 scorso ottobre in Muzzana del Turgnano per spirito di vendetta fu appiccato il fuoco ad una capanna di proprietà di Bassi Giuseppe, che per la totale distruzione di essa risenti un danno di lire 15.

Altro incendio. Nel 5 corr. in Sacile si manifestò il fuoco in una camera della casa di Pegolo Giuseppe abitata da Giusti Paolo. Il proprietario risentì un danno di lire 350 per guasti al fabbricato ed il fittabile di l. 319 per masserizie distrutte.

Sacco trovato. Venne rinvenuto ieri un sacco contenente del grano. Chi l'ha smarrito può avere delle informazioni nel nostro ufficio.

Teatro Minerva. Ieri sera la Compagnia Bocci Bruto fece il suo debutto con l'operetta *Boccaccio* di Suppè.

Un bel pubblico v'assisteva, il quale rise ed applaudì.

Infatti c'è ne per tutti i gusti:

Amatori della musica.

Amatori della drammatica.

Amatori del bel sesso.

E con Lambertuzzi Scalzi, Lotteringhi, Boccaccio, Fiammetta ed Alessandro (Principe) si passa egregiamente la sera.

Il pubblico finalmente pare sia stato preso nel lato debole: Operette.

Vogliamo sperare di vedere il teatro sempre zeppo. Ed invero la compagnia Bocci-Ciardoni merita d'essere udita. Il suo complesso è buonissimo, vi sono delle eccelenti voci tanto negli uomini come nelle donne, l'uditorio ieri sera lo dimostrò poichè chiese di parecchi pezzi il bis ed anche il *settimis* poichè l'assolo del III atto di Lambertuzzi venne fatto cantare per *7 volte* e tutte le 7 volte quell'*omone di faccia e di pancia* cambiò le parole fra le risa generali.

Per oggi non ci prolunghiamo di più ne riparleremo a lungo in merito. Aspettiamo la seconda. *Aroldo.*

Questa sera: *Boccaccio*. Non v'è neanche ombra di dubbio che il teatro sarà affollatissimo. Come speriamo che la luce del gaz sarà più splendente.

L'Assicurazione a termine fisso. Alla nascita di una figlia, il sig. co. G. L. D. S. di Milano, d'anni 30, acquistò dalla *Reale Compagnia Italiana d'Assicurazioni generali sulla vita dell'uomo* un capitale di lire **60,000** mediante il pagamento di un premio di lire 2652 annue, condizionato questo pagamento del premio, alla di lui esistenza. Il capitale di lire 60,000 dovrà essere pagato fra 18 anni a lui, o alla famiglia, o di lei eredi; ma se egli premorisse alla scadenza del contratto cesserà la corresponsione del premio, rimanendo la Compagnia obbligata alla scadenza del contratto a pagare il capitale di lire 60,000. In questo modo ha costituito la dote della figlia, o un capitale che verrà pagato a lui stesso o alla vedova o agli eredi, se la figlia o egli stesso premorisse alla scadenza del contratto.

La Reale Compagnia ha tariffe molto convenienti per questi contratti. — Le Giurie per le sezioni *Previdenza* alle Esposizioni di Milano 1881, Lodi 1883, Torino 1884, le assegnarono ognuna, *una medaglia d'oro*.

Per ischiarimenti e informazioni dirigersi all'Agente della Reale Compagnia in questa Città, signor Vittorio Scala, Piazza del Duomo, n. 1.

Un mezzo rinfrescante. Non esiste un mezzo veramente raccomandabile ad eccezione delle *Polveri Seidlitz di Moll* che si adopera per rinfrescare il sangue e purgare lo stomaco. Domandare le polveri genuine.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Commessatti e di Giuseppe Girolami, e dal droghiere Francesco Minisini.

Scrofola e Tubercolosi. Le scrofulidi altro non sono che manifestazioni della Tubercolosi. Di fatto in esse si rinviene il bacillo tubercolare di Kock e mediante gli innesti producono negli animali la tubercolosi.

Bisogna adunque far presto a curarsi; l'indugio anche di poche settimane, può essere causa dell'irreparabile perdita della salute.

Oltre alla cura locale e igienica, è necessaria una cura generale depurativa. Nessun rimedio si presta a ciò meglio della salsapariglia unita al joduro potassico. Con questo preparato le manifestazioni scrofolose alla pelle, alle ossa, alle ghiandole scompaiono in pochi mesi e i poveri bambini, non saranno facilmente colpiti, in età più avvanzata, dalla fatal malattia, che al giorno d'oggi va decimando le popolazioni incivilite. E da notarsi che questo preparato conviene assai più a quei bimbi che sono pallidi, grassi, pastosi, che ai magri e di tinta rosea, per i quali è da preferirsi l'olio di merluzzo.

Nella Farmacia alla *Fenice risorta*, Udine, trovasi tanto il Roob Jodurato come i decotti giornalieri di salsapariglia col joduro di potassa.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati. (Settimana 44.) — Grani. Martedì mercato scarsissimo. Venlite calme e poco regolari.

Giovedì. La pioggia ha reso quasi nullo il mercato. Irregolari furono i prezzi.

Sabbato. Piazza scarsa per il tempo piovoso. Transazioni a prezzi un po' fiacchi, specialmente pel granone perchè di qualità molle.

In tutti i mercati mancante il frumento.

Rialzarono: la segala cent. 31, il sorgorosso cent. 20, lupini cent. 10.

Ribassarono: il granoturco cent. 90, le castagne cent. 17.

Prezzi minimi e massimi:

Martedì frumento da —.— a —.—, granoturco da 9.60 a 13.60, segala da —.—, castagne da 11.— a 12.—, sorgorosso da 5.75 a 6.—, fagiuoli di pianura —.—.

Sabato frumento da —.— a —.—, granoturco da 8.50 a 10.75, segala da 10 — a —.—, lupini da 7.10 a —.—, castagne da 8.— a 11.—, sorgorosso da 6.— a 8.—, fagiuoli di pianura da —.— a —.—, miglio a 22.—.

Foraggi e combustibili. Pochissimi foraggi martedì a prezzi sostenuti. Giovedì e sabato affatto mancanti.

Carne di manzo. Prima qualità, taglio primo al kil. l. 1.70, id. id. lire 1.60; id. secondo 1.60, terzo lire 1.40; id. terzo lire 1.20; seconda qualità, taglio primo l. 1.60, id. 1.50; secondo lire 1.40; id. l. 1.30: id. terzo l. 1.20.

Carne di vitello. Quarti davanti al kil. l. 1.60, 1.40, 1.30, id. di dietro l. 2.00, 1.60.

TELEGRAMMI

Roma 10. Credesi imminente un largo movimento nel personale giudiziario.

Furono destituiti altri due funzionari, assentatisi senza congedo dalla Sicilia durante l'epidemia.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia: Con regio decreto d'ieri (9 novembre) il conte Nigra, ambasciatore di S. M. a Londra, fu trasferito nella stessa qualità a Vienna.

L'on. Pavoncelli inizierà nelle provincie meridionali il movimento a favore della perequazione.

Ginevra 9. Per le elezioni del Consiglio di Stato, concorsero 14,000 votanti. Sortirono eletti due liberali e cinque radicali.

Parigi 9. Goinot fu nominato ministro per l'agricoltura e Dautresme ministro per il commercio.

Firenze 10. Alle ore 6 10 giunse Grimaldi; lo attendevano alla stazione il Prefetto e gli on. Guicciardini, Barsanti e Pozzolini, che sono ripartiti insieme al ministro alle ore 8 per San Miniato.

Belgrado 10. Assicurasi che il Re informò alcuni gabinetti che egli sarebbe costretto prossimamente, a varcare la frontiera della Bulgaria.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

10 novemb. 1885	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	756 0	755.9	757.3
Umidità relativa	62	61	57
Stato del cielo	misto	sereno	sereno
Acqua cadente	1.8	—	—
Vento (direzione	SE	SE	SE
Vento (veloc. chil.	9	9	1
Termom. contig.	12.2	13.9	10 0

Temperatura (massima 14.9 / minima 9.8)

Temperatura minima all'aperto 8.3

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 10 novembre

R. I. 1 gennaio 93.93 — R. I. 1 luglio 96.15

Londra 3 mesi 25.24 — Francese a vista 100.60

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—	
Bancanote austriache	da 201.75 a 202.25	
Fiorini austr. d'arg.	da —.— a —.—	

BERLINO, 10 novembre

Mobiliare	456.—	Lombarde	211.—
Austriache	442.50	Italiane	94.80

FIRENZE, 10 novembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	708.50
Londra	25.21 —	Banca T.	—.—
Francese	100.45 —	Credito it. Mob.	891.—
Az. M.	—.—	Rend. italiana	96.42
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 9 novembre

Inglese	100 5/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 1/8	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 11 novembre

Rend. Aust. (carta) 82.45; Id. Aust. (arg.) 82.85

Id. (oro) 109.10

Londra 125.60; Napoleoni 9.98 —

MILANO, 11 novembre

Rendita Italiana 5 0/0 —.—, serali 96 40

PARIGI, 11 novembre

Chiusa Rendita Italiana 95.97

P. VALUSSI, proprietario

GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

PEI COMUNI

L'Amministrazione del Giornale di Udine *si fa un dovere di avvertire tutti i signori Sindaci, Assessori e Segretari comunali che per gli avvisi di* Concorsi, Aste, Appalti ecc. *verrà fatta indistintamente* **ai Comuni** *la riduzione del* **50** 0/0 *sui prezzi normali di tariffa (salve le ulteriori riduzioni da convenirsi per inserzioni numerose) e ciò tanto per la 4.a che per la 3.a pagina e pei Comunicati.*

La mitezza delle condizioni e la diffusione del giornale indicano abbastanza la convenienza pei Comuni di scegliere questo mezzo di pubblicità.

L'AMMINISTRAZIONE

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè
E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 5.21 pom.	omnibus	» 9.55 »	» 4.— »	omnibus	» 8.15 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.13 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1 43 pom.	omnibus	» 5.01 pom.
» 4.25 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

Udine 1885 — Tip. G. B. Doretti e Soc.